

BIOGRAFIA,
AUTOBIOGRAFIA

Angelo Trimarco

Il lavoro di Pisani – pittura e scultura, performance e disegno – è come raccolto intorno ad alcune figure che pongono al centro la questione della biografia – la scrittura della vita – e dell’autobiografia intesa, appunto, come riflessione sull’ *autos* dell’autobiografia.¹

A ripercorrerla, oggi, nella corsa di cinquant’anni, muovendo proprio dal nesso biografia-autobiografia – dalla scrittura della vita e dall’ *autos* dell’autobiografia –, la sua inesausta e inquieta avventura, sfiorando e animando linguaggi diversi dell’arte e sprofondando in luoghi familiari, ma non meno perturbanti, o lasciandosi sedurre da memorie inaccessibili è, nelle linee essenziali, centrata su alcune “metafore ossessive” le quali dicono della scissione dell’io, che l’artista ha, per tempo, imparato a scrivere in minuscolo, della separazione e della perdita, del lutto e della passione, dell’insostenibile pensiero della croce. Di questa costellazione è, certo, figura essenziale il suo periplo intorno all’immagine e al mito dell’artista, di Gianni Pisani, che presto riconduce, quasi ad alleggerirlo del peso del soggetto-autore-dell’opera, all’essenzialità delle iniziali, a G.P. . E non è, poi, un caso se G.P. – il suo nome ricondotto al rigore delle iniziali – compaia, e mi sembra per la prima volta, a segnare, nel 1967, *Il monumento a G.P. e Le bambole di G.P.* e, più tardi, nel ’74, *Il miracolo di G.P.* con cui, tra disincanto e motto di spirito, l’artista gioca al miracolo delle perette che, opportunamente premute, a contatto con l’aria, producono l’emulsione del liquido contenuto in un’ampolla. E, insieme, sottolinea la necessaria presenza dello spettatore nel farsi dell’opera: un tema – la funzione dell’artista, il ruolo attivo dello spettatore e, anzitutto, il farsi dell’opera, oltre la propria insularità semiotica, nella trama della vita – intorno a cui, dagli anni sessanta, Pisani, in consonanza con gli svolgimenti dell’arte più vitali, ha annodato la sua esperienza. Certo, di queste tensioni, anche il lavoro della Galleria Inesistente sul finire del decennio è spazio sorprendente e felice.² Al tempo stesso – ed è rilevante –, il lavoro sul nome, sulla sua decostruzione, si accompagna, per riprendere una felice immagine di Restany, a un’*obsession*

¹ La Carta di fondazione della Galleria Inesistente, datata 1969, è sottoscritta dai “signori Bruno Barbati, Gianni Bravi, Vincent D’Arista, Gianni Pisani, Errico Ruotolo, Maria Palligiano”. “Gli artisti della Galleria Inesistente”, precisano, “firmeranno le loro opere sempre ed unicamente col nome della Galleria Inesistente e si impegnano di mantenere riservata l’identità dei fondatori” (Si v. A. Trimarco, *Napoli. Un racconto d’arte 1954/2000*. Sull’attività della Galleria Inesistente si v. L. Vergine, *L’arte in gioco*, Milano, Garzanti 1988; *Napoli frontale: documenti, immagini e suoni nel Sessantotto a Napoli*, Napoli, Complesso monumentale S. Maria La Nova, 10-15 giugno 1998. Puntuali sono le riflessioni di Tommaso Trini sul lavoro di Pisani che nel novembre del ’70 fa paracadutare sulla città quindicimila maniche di plastica (“Domus”, febbraio 1970, ora anche in *Gianni Pisani*, Museo Diego Aragona Pignatelli Cortes, Napoli dicembre 1979, p.120).

anthropométrique: all'attenzione, appunto, al "calco del corpo umano concepito come ricordo continuo della presenza di un'assenza".³

Mettere in evidenza, del lavoro di Pisani, il nesso biografia-autobiografia significa stringere in un nodo pittura-scultura e scrittura della vita, ma, certo, non per fare della pittura e della scultura un riflesso e un gioco di immagini della sua vita, ma, più propriamente, per pensare la scrittura della vita come, radicalmente, l'altro della sua pittura, della sua scultura e di tutti gli altri linguaggi di cui, di volta in volta, si è messo in ascolto. Significa divaricare all'estremo la barra che segna la distanza, che è anche relazione, tra il biologico e il biografico, tra la scienza della vita alla scrittura dell'arte, alla pittura e alla scultura, al disegno e alla *performance*. E, al tempo stesso, provare a comprendere come la decostruzione dell'io e le sue avventure, la via crucis e la passione del vivere divengono la decostruzione dell'ordine temporale del "racconto dell'arte" e l'interrogazione dei trasalimenti e degli slittamenti del linguaggio.

² P. Restany, Pisani: *métrique des énergies humaines*, in Ottava Biennale d'arte contemporanea. Al di là della pittura, S. Benedetto del Tronto 5 luglio/28 agosto 1969, Firenze Centro Di/edizioni 1969, s.p. (t.i., in Gianni Pisani, Museo Diego Aragona Pignatelli Cortes, cit., p. 110).